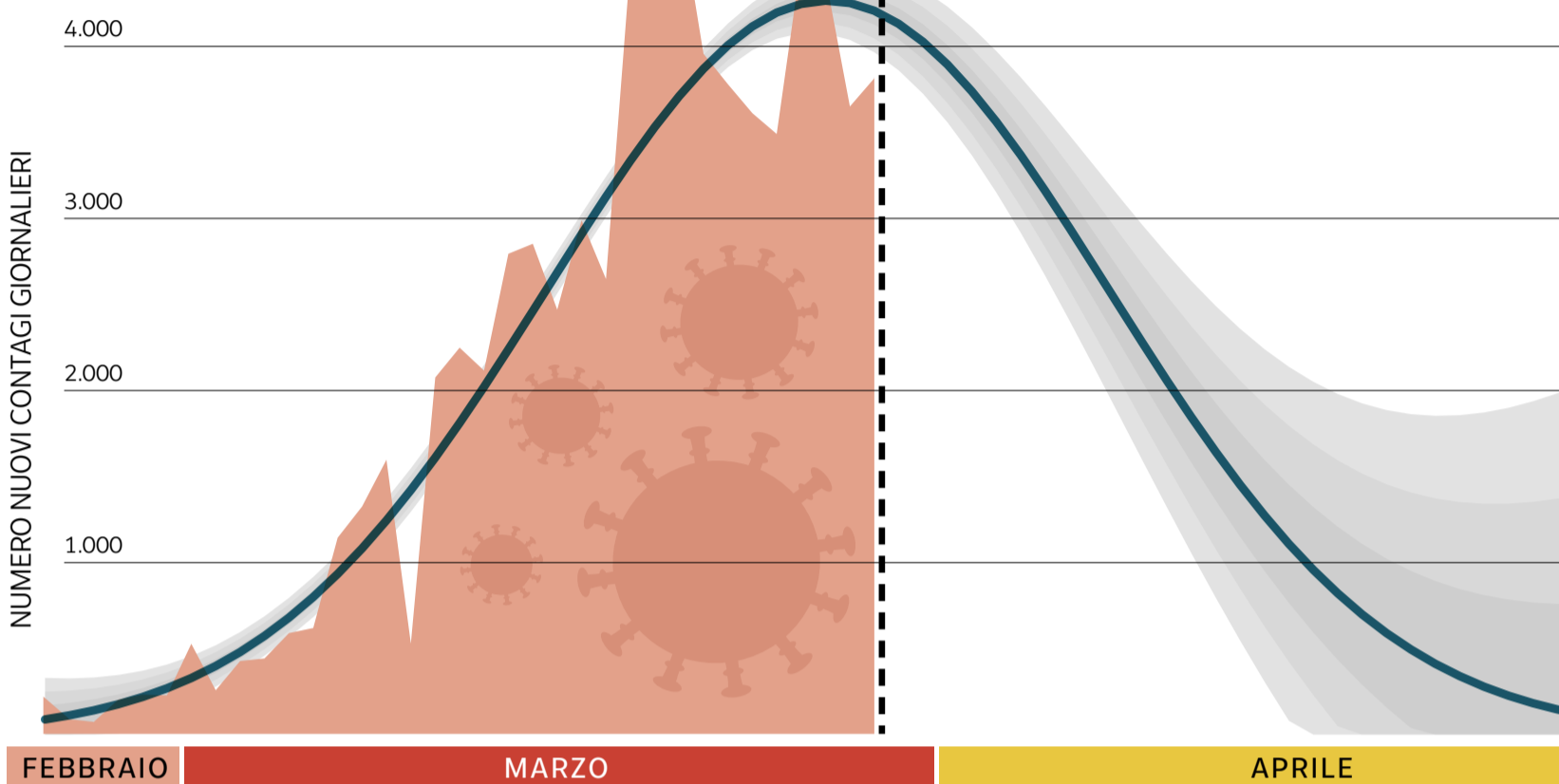


Primo piano | L'emergenza sanitaria

GLI SCENARI E I TEMPI

L'andamento dell'epidemia in Italia



FEBBRAIO

MARZO

APRILE

24 25 26 27 28 29 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31



Periodo di blocco totale
(chiusure di attività, scuole e musei)



Possibili date di azzeramento di nuovi casi nelle regioni
(per Marche, Molise, Campania e Sardegna i dati non giustificano ancora previsioni di riduzione a zero dei contagi registrati)

Trentino-Alto Adige
Basilicata, Liguria, Umbria
Valle d'Aosta
Friuli-Venezia Giulia
Abruzzo
Sicilia, Veneto
Piemonte
Lazio
Calabria
Lombardia

Fonte: Eief (dati aggiornati al 29 marzo 2020)

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Tra la metà della prima o la fine della seconda settimana di maggio, alle tendenze attuali, in quasi tutte le regioni d'Italia e in tutti i grandi campi di battaglia contro questa epidemia può arrivare il giorno zero: quello senza nuove diagnosi di tamponi positivi.

Alcune regioni sembrano decisamente più avanti di altre nel contenere l'epidemia e raggiungere il giorno in cui nessun nuovo contagio verrà constatato dai test. In Trentino-Alto Adige quella soglia potrebbe essere varcata il 6 aprile, in Basilicata il giorno seguente, in Valle d'Aosta il giorno dopo ancora, mentre in Puglia ci si dovrebbe arrivare il 9 aprile.

Le stime sono pubblicate dall'Einaudi Institute for Economics and Finance (Eief), un centro di ricerca universitaria sostenuto dalla Banca d'Italia ma del tutto indipendente nella ricerca. Il centro studi, basato a Roma, sta avviando in questi giorni un lavoro di ricerca che mancava. La Protezione civile e l'intero governo dall'inizio dell'emergenza fin qui sono stati in effetti molto trasparenti — più che in vari altri Paesi europei — nel comunicare il numero dei nuovi contagi registrati, delle persone in terapia intensiva, dei decessi, oltre ai dati di ogni regione; in alcuni casi sono stati resi disponibili anche i dati di dettaglio per le singole province e gli accessi al pronto soccorso. Ma le autorità non hanno mai reso né misurabile la direzione né l'approdo: non hanno mai detto dove eravamo rispetto alle previsioni di evoluzione del morbo, che non sono mai state rese note. Non una mancanza da poco, per una popolazione a cui si chiede il più grande sacrificio: privarsi della libertà di muoversi e, spesso, di guadagnarsi da vivere. Senza aspettative ufficiali, gli italiani si sono trovati a volare al buio da oltre un mese.

Gli scenari nelle regioni

Ora inizia ad accendersi la luce di un radar, magari non esatta ma plausibile. L'Eief prevede che per le regioni più colpite del Paese potrebbe volerci un po' più di tempo che per quasi tutte le altre, ma intravede un orizzonte. Il Veneto tende statisticamente verso quota zero nuovi contagi registrati il 14 aprile. Per il Lazio la direzione di marcia indica un obiettivo al 16 aprile, pochi giorni prima di Calabria e Campania. Ultima la Toscana, la regione dove la curva si sta piegando più lentamente, con una soglia prevista appunto al 5 maggio. L'Emilia-Romagna tende verso la soglia al 28 aprile,

Quando finirà

L'epidemiologa Stefania Salmaso

«La curva tralascia diverse variabili
Di sicuro il calo non sarà rapido»

Sono essenziali per disegnare scenari alternativi e valutare risposte. Ma anche i più rigorosi poggiano su ipotesi da verificare e non è detto che riescano a riprodurre quanto succede. Modelli matematici, indispensabili per cercare di governare le epidemie, a volte però poco precisi e suscettibili di previsioni non calzanti. Spiega l'epidemiologa Stefania Salmaso: «Sono strumenti potenti per valutare l'impatto delle misure di contrasto. Si basano su assunzioni di base tra le quali le più importanti sono la contagiosità del virus, la quantità di persone contagiose, la durata del tempo durante il quale gli infetti possono ancora trasmettere l'infezione, le probabilità di contatto tra individui diversi, contagiosi e non, in diversi contesti, ad esempio lavorativo, familiare, svago».

Come ex direttrice del Centro nazionale epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute (Cneps) dell'Istituto Superiore di Sanità, si è avvalsa di questi strumenti in



Nelle Marche Il rito del pranzo domenicale, ma sul balcone, per due vicini

La finestra in cui si stima che i contagi saranno azzerati è collocata tra il 5 e il 16 maggio
Per Veneto e Lazio risultato possibile da metà aprile. La Toscana fanalino di coda
Regione per regione, le proiezioni dell'Istituto Einaudi di Roma per un ritorno alla normalità



mentre la Lombardia già il 22. Potrebbe essere lontano non più di tre settimane il momento in cui si tampona — non si chiude, non si cicatrizza — la ferita più dolorosa di questa tragedia.

I dati del passato per capire il futuro
Così l'Istituto Einaudi cerca di colmare il vuoto di comprensione delle tendenze mettendo a frutto l'esperienza degli economisti nell'usare serie di dati del passato per cercare di capire cosa può accadere in futuro. La base è costituita dalla serie dei dati che da trentacinque giorni la Protezione civile fornisce ogni sera. E stimando le variazioni quotidiane e la loro evoluzione nel tempo che l'Eief formula le proprie estrapolazioni. Il lavoro è di Franco Peracchi, ordinario di Econometria in congedo dall'Università di Tor Vergata, oggi direttore dei master di Economia alla Georgetown University di Washington.

Per adesso, indica un orizzonte per la prima volta chiaro: le nuove diagnosi di Covid-19 si azzereranno al più tardi il 16 maggio in sedici delle venti regioni italiane, anche se si tiene conto di puntuali casi futuri fuori dalla norma dell'ultimo mese. Restano ancora fuori dalle stime di Peracchi e dell'Eief solo Marche, Molise, Sardegna e da ieri sera anche la Campania. Da queste quattro regioni vengono in un certo senso le notizie peggiori: non hanno ancora invertito la curva, non hanno ancora imboccato la parte discendente della traiettoria che permette di intravedere quando e dove atterreranno. Ma almeno Sardegna e Molise sono casi limitati e circoscritti. Peracchi si preoccupa adesso in particolare della Campania. Non tanto per i quasi duemila casi, ma per la dinamica: gli ultimi sei giorni hanno fatto registrare un aumento dei casi da 80 a 189 in più rispetto alla giornata precedente.

La tendenza nazionale

Va tenuto presente però che i dati sulle singole regioni sono soggetti a forti revisioni di giorno in giorno, perché un numero ridotto di nuovi casi può far variare di molto le estrapolazioni. Per questo va seguita soprattutto la tendenza nazionale, fondata su una base di dati più vasta. Peracchi stesso, l'autore dello studio, introduce alcune avvertenze sulla qualità dei dati. «Va notato che il numero dei casi in questo momento non è pari al numero degli abitanti del Paese attualmente infettati, ma solo a quello di coloro che sono risultati positivi al test. La quantità di persone attualmente infettate è probabilmente maggiore di un ordine di grandezza», scrive.

Luigi Guiso, docente di Household Finance dell'Eief e fra gli economisti italiani più influenti nel mondo, osserva che le estrapolazioni vanno prese soprattutto come «un'indicazione di tendenza, un'idea di dove stiamo pianando con le misure di contenimento». Guiso prevede anche che le proiezioni, soggette a continui aggiornamenti, dovrebbero diventare sempre più affidabili man mano che la Protezione civile aggiorna i dati. Soprattutto, aggiunge, potrebbero aiutare a disegnare sperimentazioni e strategie graduali di uscita dal blocco tenendo conto delle condizioni dei diversi territori.

A una condizione però, precisa Peracchi: indicare una luce in fondo al tunnel oggi è possibile solo se gli italiani continueranno con la stessa cura di prima a evitare i contatti per bloccare il contagio. Allentare la concentrazione adesso, anche di poco, significa tornare al buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

situazioni pandemiche. C'era lei quando arrivò la pandemia influenzale del 2009: «In Italia ci fu troppa fretta di bollarla come bufala e sono stati persi molti strumenti utili».

Ai modelli matematici si ricorre per calcolare come si sarebbe evoluta la diffusione di un virus nella popolazione in mancanza di interventi di contrasto. E poi per calcolare, su scenari così ricostruiti, l'effetto delle contromisure e quindi il loro impatto in termini di riduzione dell'epidemia. Ma fino a che punto possiamo considerarli attendibili?

«È difficile fare assunzioni certe per sviluppare risposte — continua —. In questo caso sono tante le domande cui non possiamo rispondere. Quante persone sono rimaste a casa durante il blocco? Quante vanno a lavorare? Quanto pesa ancora la trasmissione di infezioni all'interno dei nuclei familiari in isolamento? Sono variabili che possono fare la differenza».

Ai fini del contenimento di una epidemia,



Esperta
Stefania Salmaso, epidemiologa ex direttrice all'Istituto Superiore di Sanità

il raggiungimento del picco è una buona notizia, indica che siamo sulla strada giusta per uscire dall'emergenza. Nei giorni successivi i casi saranno minori e la forza con cui si trasmette il virus si attenuerà. La discesa però non sarà rapidissima come l'ascesa. Infatti, continua Salmaso, «raramente la curva è simmetrica. In questo caso all'inizio il numero dei casi raddoppiava ogni tre giorni e ha continuato a crescere».

In condizioni naturali l'epidemia si esaurisce via via che il virus non trova più soggetti da contagiare. Per questo «il distanziamento sociale è un'ottima soluzione», conclude. «Tagliamo le vie di circolazione e sopravvivenza dell'agente infettivo eliminando la maggior parte dei contatti tra le persone. A questo punto rimarranno da bloccare i contagi interfamiliari e tra chi lavora nei servizi essenziali».

Margherita De Bac
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manager Giovanni Cagnoli

«Un piano granulare
Ecco ciò che serve
per ripartire tutti
ma un po' alla volta»



Cooperazione Medici e infermieri militari polacchi all'aeroporto di Orio al Serio, Bergamo (Foto Ansa)

Chi è



● Giovanni Cagnoli (sopra) manager e finanziere bergamasco, ha 61 anni. È stato ad e cofondatore di Bain Italy, succursale di Bain & Company, una della società di consulenza aziendale più importanti al mondo

● Attualmente Cagnoli, un Mba al Mit di Boston, è presidente e azionista di una holding (Carisma) con 14 aziende e più di 1000 dipendenti



Corriere.it
Leggi le notizie e gli approfondimenti sull'emergenza coronavirus sul sito del «Corriere» www.corriere.it

«Non avremo una sola data di riapertura, non ripartiremo tutti insieme. Deve essere un'operazione granulare». Giovanni Cagnoli — presidente di Carisma spa, esperto di strategia aziendale — è stato il primo a mettere sul tavolo il tema della riapertura.

Granulare, cosa intende?
«Ci saranno più date di apertura. A seconda delle regioni, delle province, dei comuni, forse dei quartieri. A seconda delle attività, perché una partita con 50 mila tifosi non è un negozio di 40 metri con due persone. Serve un piano urgente, complesso da pensare e da implementare».

Ma quando si partirà?
«Non è come girare la chiave della macchina. Il virus è qui per restare, resteranno dei cluster fino a quando verrà dato il vaccino. Si parla di 12/15 mesi e il nostro Paese ogni mese perde almeno 100 miliardi. Per questo bisogna riprendere a lavorare dove e quando si può con le cautele e le protezioni possibili e una granularità sofisticata con tecnologie avanzate».

E cioè under 55 al lavoro, over 65 protetti?

«Anche. Ma i nuovi test immunitari, urgentissimi, consentiranno di dividere la popolazione tra chi è immune, e può tornare al lavoro e per esempio portare la spesa agli anziani. Chi è malato e resta in quarantena, insieme a chi ha frequentato. E ancora chi è più a rischio, pure per l'età ma non solo, e chi lo è meno».

Lei ha detto che a settem-

bre devono essere aperte tutte le imprese che lo erano a febbraio. Il governo sta facendo tutto il necessario?

«Le azioni in campo sono meritorie ma il punto è metterle in atto in concreto. La cassa integrazione è una buona cosa ma se poi i soldi non arrivano il 27 e devono anticiparli le aziende che non incassano, allora è gravissimo».

E il reddito d'emergenza, giusto per chi è in nero?

«Ora è doveroso far arrivare soldi a chi non ha uno stipendio o la possibilità di sostenersi. E poi serve uno choc di domanda per far ripartire il sistema. Ma attenzione a fare in modo che questo non diventi strutturale. Sosterremo un debito che noi e i nostri figli dovremo ripagare. Per ripagarlo, però, serve lavoro, una base imponibile che ci consenta di creare ricchezza e quindi tasse, non solo e non per sempre pagare sussidi, ancorché oggi necessari».

L'hanno accusata di essere cinico. Cosa risponde?

«I morti sono un dramma. Ma credo sia giusto pensare anche ai vivi e ai bambini che non nasceranno, in un Paese che aveva già la natalità più bassa del mondo. Due ragazzi che faticeranno a trovare lavoro non faranno figli perché non potranno permetterselo. Quei pochi che nasceranno avranno sulle spalle un debito ancora più alto. E una società veramente etica fa ogni sforzo per proteggere i figli, tanto quanto gli anziani».

Lorenzo Salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA